

Cinema e scienze nel primo Novecento:
discorsi, film, sperimentazioni
a cura di SILVIO ALOVISIO e SIMONE VENTURINI

Il dossier monografico a cui è interamente dedicato questo nuovo numero di “Immagine”, nasce dal desiderio di offrire un contributo alla conoscenza di come il cinema sia stato ‘pensato’ e utilizzato dal sapere scientifico nel corso del primo trentennio del Novecento, in un periodo cruciale non solo per l’affermazione e la legittimazione artistico-sociale del medium ma anche e soprattutto per la problematica costruzione del moderno soggetto novecentesco.

Tra la fine dell’Ottocento e i primi decenni del xx secolo, il sistema dei media e il sapere scientifico vivono un comune destino di epocale modernizzazione: da un lato, il cinema si afferma rapidamente come la più popolare esperienza comunicativa e spettacolare dell’Occidente, dall’altro lato la ricerca tecnologica, medica, biologica e neuropsicologica consolida i propri apparati istituzionali ed epistemici, aprendosi a sviluppi sempre più fecondi e innovativi.

In questo contesto di trasformazioni e sperimentazioni, il cinema si offre alle scienze come uno strumento disponibile e flessibile, quindi potenzialmente stimolante per utilizzi sperimentali e applicativi. Parallelamente, le scienze si mostrano da subito interessate a includere attivamente il cinema nelle loro normali attività di ricerca, formazione e divulgazione.

La storia del cinema, dunque, si raccorda da subito e fittamente con la storia scientifica e tecnologica, e i contributi ospitati in questo dossier provano a dimostrarlo almeno parzialmente, occupandosi di alcune fondamentali tappe di questo complesso intreccio storico, sino a oggi scarsamente o per nulla indagate dagli studi cinematografici italiani: dal forte sviluppo della semeiotica neurologica (nei saggi di Venturini-Lorusso-Vanone, Dagna-Gianetto, Chiò) alla nascita della psicologia del lavoro (Alovisio) e della psicologia sociale (Locatelli), dal progresso delle scienze balistiche e delle tecnologie di ricognizione visiva (Berruti)

all'incremento delle politiche sociali di profilassi sanitaria (Fidotta, Toffetti) e all'affinamento delle tecniche di ripresa e del racconto documentario delle operazioni chirurgiche (Montanaro).

La guerra, la malattia, il lavoro, l'agire sociale, la propaganda, il corpo, i sensi...: la pluralità dei temi proposti nel dossier, affrontati con metodologie attente ora alle pratiche conservative, filologiche e archeologiche, ora alla valorizzazione di fonti bibliografiche e archivistiche poco note, mette in rilievo, proprio in ragione della sua varietà, alcuni snodi condivisi.

Da sottolineare, per esempio, è il ruolo importante, in quasi tutte le ricerche scientifiche considerate nel dossier, dell'analisi cronofotografica del movimento di corpi e oggetti, la cui centralità e persistenza nelle sperimentazioni neurologiche, psicotecniche e militari dovrebbe indurre a riconsiderare tanto le tradizionali periodizzazioni storiche relative alle origini del cinema quanto il processo e il canone di legittimazione estetica e spettacolare del film.

Un altro aspetto che unisce i temi esplorati nel dossier è la interpretazione del nuovo medium in chiave monosensoriale, ossia incentrata sull'egemonia della vista. Le scienze sono interessate al cinematografo soprattutto per la sua capacità protesica, legata alla genesi cronofotografica, di estendere e potenziare il senso della vista attraverso il coinvolgimento di un osservatore non umano, analogamente a quanto stavano consentendo altre innovazioni pressoché coeve come i raggi x e la fotografia microscopica: tutti dispositivi che stavano chiaramente accelerando la tendenza a un crescente primato *oculare* della ricerca scientifica. In questa prospettiva iperscopica, l'osservazione del paziente neuropatico, del lavoratore taylorizzato o di un proiettile di artiglieria, individua nello sguardo tecnologico un insostituibile e insuperabile strumento non solo di analisi ma anche di controllo e di manipolazione. Un ulteriore elemento comune investe le modalità stesse di inclusione del cinema nelle argomentazioni dei discorsi scientifici: nelle fonti prese in esame, il cinematografo è sempre evocato come un fenomeno certamente nuovo ma, come osserva Elsaesser, "understood as the *continuation of existing devices*" [T. Elsaesser, *Is Nothing New? Turn-of-the-Century Epistemes*, in A. Gaudreault, N. Dulac, S. Hidalgo (a cura di), *A Companion to Early Cinema*, Oxford, Wiley Blackwell, 2012, p. 588],

quindi già per molti aspetti radicato nel suo tempo, pronto a rinnovare e supportare immaginari, tradizioni e repertori culturali preesistenti o in formazione e, soprattutto, dislocato ordinariamente dentro una rete condivisa di riflessioni internazionali. In questa direzione, il cinematografo colto nei rapporti con la scienza a inizio Novecento, da un lato rientra in una più ampia storia del sistema mediale del periodo, dall'altro chiama in causa un ampio e complesso orizzonte di riflessione proprio di un'*archeologia dei media* che in ambito italiano ancora stenta ad affermarsi in modi analoghi ad altri contesti e Paesi.

Dalla lettura degli studi presenti in questo numero si può infine ipotizzare che il cinema, nel suo intreccio storico con le scienze, abbia svolto due ruoli distinguibili ma fortemente correlati: da un lato (si vedano i contributi sul cinema neurologico o sul cinema addestrativo militare) esso si offre alle scienze come strumento tecnologico, archivistico, didattico, dall'altro lato è interpretato come un processo immerso nel sociale che genera determinate esperienze individuali e collettive, sensoriali e psichiche (si pensi ai bambini di Lewin di cui scrive Locatelli, o agli aspiranti tranvieri di Corberi citati da Alovio). In tutti i casi esaminati, non vi è dubbio della forte correlazione (trasfigurativa e metamorfica, suggerirebbe D'Annunzio) tra dispositivo (tecnica) e organizzazione della forma (estetica): di conseguenza, l'intreccio tra cinema e scienza ha comunque condizionato la costruzione e la disseminazione culturale di una moderna immagine della corporeità sensoriale e della mente del soggetto novecentesco. Questo condizionamento ha reso ancora più complessi i processi di stratificazione e riemersione durante tutto il Novecento di iconografie e regimi scopici e rappresentativi tanto inediti quanto ritrovati. Trova alimento infine in una dialettica tra *trasparenza e opacità* della corporeità indagata dalla scienza, dello strumento impiegato, delle convenzioni e protocolli di realizzazione e utilizzo delle immagini prodotte, con il risultato di mettere in circolazione "a cultural construct mediated by medical instruments, media technologies, artistic conventions, and social norms" (J. van Dijck, *The Transparent Body: A Cultural Analysis of Medical Imaging*, Seattle-London, University of Washington Press, 2005, p. 3).

Sicuramente i temi proposti in questo dossier sono meno numerosi dei cantieri di lavoro che attendono ancora di essere visitati se non,

addirittura, aperti: si pensi, per esempio, ai legami tra cinema scientifico e cinema di finzione, o tra cultura visuale, neuroscienza, estetica e biopolitica, o – ancora – tra scienze e intermedialità. Gli studi in esso pubblicati, tuttavia, ci pare che riescano a rendere conto, pur nella loro parzialità e provvisorietà, di un rinnovato interesse della ricerca storiografica italiana verso i rapporti tra cinema e scienza.

La crescente attenzione verso questi temi consegue non solo da un generale orientamento della storiografia internazionale, sempre più sensibile a indagare lo statuto epistemologico del cinema entro l'orizzonte dei saperi e delle esperienze del Novecento, ma nasce anche da una collaborazione nazionale ed europea tra neurologi (in particolare Lorenzo Lorusso), storici del cinema e archivi del film che ha portato, tra i vari risultati, al recente recupero, documentato proprio nelle pagine che seguono, delle riprese realizzate da Camillo Negro e dell'archivio di Vincenzo Neri. Si tratta di un modello virtuoso di scambio e di confronto metodologico che colloca questo monografico in un'attiva e dinamica rete di ricerche e collaborazioni di ampio respiro internazionale, memore di quella libera interdisciplinarietà che nel primo Novecento rese produttivo l'intreccio tra media, scienza e vita sociale.